

Nell'epicentro della crisi pandemica e umanitaria in Italia: l'esperienza di Bergamo

Nacoti M, Ciocca A, Giupponi A et al

At the epicenter of the COVID-19 pandemic and humanitarian crises in Italy: changing perspectives on preparation and mitigation

NEJM Catalyst, March 21, 2020. DOI: 10.1056/CAT.20.0080

Un gruppo di medici operativo presso l'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo ha pubblicato sulla rivista *NEJM Catalyst* una prima riflessione sulla propria esperienza nella trincea bergamasca.

Bergamo – spiegano i medici all'audience internazionale cui si rivolgono – è una città relativamente piccola, ma purtroppo si trova a essere oggi l'epicentro dell'epicentro della pandemia in Italia: al momento in cui scrivono (marzo), la città ha il numero di infetti più alto di tutta la Lombardia. La Lombardia, una tra le regioni italiane più ricche e densamente popolate, è l'area europea più colpita dal virus: più della metà di tutti i casi presenti in Italia sono qui. L'ospedale in cui opera il gruppo di medici è ormai – raccontano – contaminato: su 900 posti letto, 300 sono occupati da pazienti COVID-19 e il 70% dei letti in terapia intensiva è riservato a malati che abbiano una ragionevole possibilità di sopravvivere. La situazione è tanto più deprimente se si pensa che l'ospedale sta operando in condizioni molto al di sotto dello standard di assistenza solito: ci sono ore di attesa per un letto in terapia intensiva. I pazienti più anziani non vengono rianimati e muoiono da soli senza una assistenza palliativa appropriata, mentre le famiglie vengono avvisate dell'evento infausto telefonicamente, spesso da medici sfiniti ed emotivamente provati che non hanno mai avuto alcun contatto prima con i familiari. Nelle zone limitrofe la situazione è, se possibile, anche peggiore: la maggior parte degli ospedali è sovraffollata e vicina al collasso, i pazienti giacciono su materassi appoggiati a terra, mentre mancano farmaci, ventilatori meccanici, ossigeno e dispositivi di protezione personale. Tutto ciò determina difficoltà

nel fornire tutti gli altri usuali servizi assistenziali e di cura che nella normalità la struttura eroga.

Quello che sta accadendo – sottolineano i medici bergamaschi – non riguarda semplicemente la tenuta delle terapie intensive, ma è una vera e propria crisi umanitaria e di sanità pubblica che richiede il coinvolgimento di esperti in sanità pubblica ed epidemie, scienziati sociali, epidemiologi, esperti di logistica, psicologi, assistenti sociali ed agenzie umanitarie che agiscano localmente. Durante una pandemia è necessario che i decisori a tutti i livelli abbandonino la prospettiva 'centrata sul paziente', tipica dei sistemi sanitari occidentali, e acquisiscano una prospettiva 'centrata sulla comunità'.

In una pandemia le soluzioni per combattere la diffusione del virus devono riguardare l'intera popolazione e non solo l'ospedale. Gli ospedali in una pandemia diventano presto il vettore principale del virus e da qui esso si diffonde, se non controllato, tramite le ambulanze e il personale sanitario che si muovono sul territorio. Gli operatori sanitari o sono diffusori asintomatici del virus o si ammalano anche gravemente, aumentando lo stress di coloro che invece continuano a lavorare in prima linea.

L'assistenza domiciliare e le unità mobili, in questo quadro, sono fondamentali perché evitano il movimento e l'ulteriore diffusione del virus: l'ossigenoterapia, il saturometro e ciò che è necessario alla cura possono essere dati a domicilio al paziente non grave e a quelli convalescenti, costruendo un sistema di sorveglianza esteso con un isolamento adeguato e strumenti innovativi di telemedicina. Questo approccio limita il sovraccarico dell'ospedale, il ricovero solo a coloro che sono gravi e diminuisce le occasioni di contagio, proteggendo pazienti e operatori sanitari e riducendo anche il consumo dei dispositivi di protezione.

Il coronavirus è l'ebola dei Paesi ricchi e richiede degli sforzi coordinati: non è particolarmente letale ma è molto contagioso. Più la società è centralizzata e medicalizzata, più il virus si diffonderà. Questa catastrofe che oggi si è scatenata in Lombardia potrebbe verificarsi ovunque. Dobbiamo farci trovare pronti per la prossima pandemia.

Alessandra Lo Scalzo

Area Innovazione, Sperimentazione e Sviluppo

Agenas, Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali

